

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno ventunesimo n° 3 maggio/giugno 2017 - Stampato: Tipolitografia Dueerre Via Innocenzo III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



"PER CESARE CIACCI"

**"Lentamente muore chi non capovolge il tavolo
chi è infelice sul lavoro
chi non rischia la certezza
per l'incertezza di inseguire un sogno
chi non si permette almeno una volta nella vita
di fuggire ai consigli sensati".**

(Pablo Neruda)

**Cesare se ne è andato in fretta, un giorno di giugno 2006.
Ma prima ha saputo capovolgere, rischiare, inseguire, rifuggire.
Lasciandoci l'utopia concreta della solidarietà internazionale.**



SOMMARIO N. 3° MAGGIO - GIUGNO 2017

Questo numero è dedicato al mai dimenticato compagno dell'Ass. Ita-Nica, Cesare Ciacci

- | | | |
|-----------|---|-------------------------------|
| -) Pag. 2 | "Editoriale: Due utopie permangono. A noi la scelta" | la Redazione |
| -) Pag. 3 | "EDITORIALE N. 2: IL NUOVO OLOCAUSTO" | di Moni Ovadia |
| -) Pag. 4 | "TRUMP, I NUOVI BARBARI E IL CORTILE DI CASA" | di Marco Consolo |
| -) Pag. 5 | "TRUMP, I NUOVI BARBARI E IL CORTILE DI CASA" | di Marco Consolo |
| -) Pag. 6 | "TRUMP, I NUOVI BARBARI E IL CORTILE DI CASA" | di Marco Consolo |
| -) Pag. 7 | "SCONTRO FRA PRETI (E POETI)" | di Ettore Masina |
| -) Pag. 8 | "CERTE COSE SONO SEMPLICI: ... IL 5 x 1000" | Ass. Italia-Nicaragua Viterbo |

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2017 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sogna tori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2017 - 38 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00

**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato
Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

-) **AVVISATECI** se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) Se il Bollettino vi interessa **INViateci** nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 12 marzo 2017 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

**“EDITORIALE N° 1: DUE
UTOPIE PERMANGONO.
A NOI LA SCELTA”**

Ci alziamo la mattina e ogni giorno dobbiamo fare i conti con la percezione di un mondo impazzito, di un permanente disordine mondiale e di una guerra di tutti contro tutti (*homo homini lupus* - Thomas Hobbes) dove l'uomo è lupo per l'altro uomo.

Siamo entrati da anni nell'epoca della "guerra al terrore", del fenomeno mistico-militare di certo radicalismo islamico tra cui spicca l'Isis, del ritorno di nazionalismi parafascisti sullo sfondo di migrazioni epocali di masse dal sud del mondo, per ultimo nell'era Trump e di un altro presidente, Duterte delle Filippine, un politico che invita la popolazione a farsi giustizia da sé per liberare il paese da trafficanti.

Ci alziamo ogni giorno ed è tutt'uno con la confusione patinata che ci è dato vivere, la guerra incivile americana - per ora solo incivile - che nasconde il sordo rumore dei conflitti armati disseminati in modo bipartisan dall'Occidente e che scandiscono il tempo contemporaneo, e dei quali nessuno parla più; e la disperazione concreta di milioni di esseri umani in fuga dalle nostre guerre e dal modello di sviluppo diseguale, da rapina che abbiamo instaurato sul pianeta.

Il trionfante capitalismo contemporaneo ha pervaso il pianeta dividendo gli ex avversari Russia e Cina nonché gli sfruttati dispersi e divisi, ripristinando forme di dipendenza di tipo schiavile e semi-schiavile anche all'interno delle aree più avanzate, traffico di esseri umani, un attacco senza precedenti ai diritti del lavoro conquistati, in Occidente, grazie alla novecentesca contrapposizione di sistema.

"Il vecchio mondo sta morendo. Quello nuovo tarda a comparire. E in questo chiaroscuro nascono i mostri" scriveva Antonio Gramsci con una formula citata spesso in questo periodo. I mostri sorgono quando il campo della battaglia politica si struttura attorno a questioni identitarie, di appartenenza nazionale, di xenofobia, invece che di democrazia e di giustizia sociale.

Donald Trump ha già vinto prima delle elezioni: la liberazione delle peggiori opinioni e dei più cattivi proponimenti aveva già oscurato le stelle e colorato le strisce di una bandiera che sarà difficile lavare. Voteranno fra poco in Francia ma Marianne Le Pen ha già vinto, spostando a destra sia la mentalità della base che la strategia dei vertici. Hanno già vinto in Italia, ancor prima di sapere la data e la modalità delle prossime elezioni, i Salvini e le Meloni, anche se resteranno

minoranze accerchiate dai grillini parlanti e dalle cicale cantanti dell'ottimismo riformatore: i leghisti o i fascisti non sono più istigatori ma soltanto ricettatori e perfino correttori di un razzismo e di un egoismo che sorge spontaneo nel corpo della nazione e si propaga come un contagio.

Se agli italiani più poveri non viene garantito il diritto alla casa, la colpa non è dei palazzinari, della corruzione, ma del fatto che si mettono nelle liste per le case popolari anche gli immigrati che ne hanno diritto. Se il lavoro è più scarso o precario, con diritti sempre più messi in discussione, la colpa non è delle delocalizzazioni, delle imprese che tendono a fare sempre più profitto sulle spalle dei lavoratori, del fatto che si investe in finanza e non in progetti produttivi, ma degli immigrati che **"vengono a rubarci il posto di lavoro"**. E viene spontaneo pensare che gli impresari della paura, i vari difensori del **"prima gli italiani"** facciano questo gioco proprio per garantire gli interessi dei garantiti e non per difendere la vita e la dignità dei più deboli, anche di quelli italiani. Non dobbiamo far finta di non vedere, dobbiamo aprire gli occhi sull'immondo che incombe su di noi: questo complesso di superiorità razziale profondamente radicato nelle società occidentali - a causa di un'eredità nauseabonda non problematizzata (quella del colonialismo) - e palesato quotidianamente nei confronti di chi è **"diverso"**. Dobbiamo aprire gli occhi sulla cancrena del razzismo che le politiche migratorie non fanno che alimentare attraverso l'equazione che stabiliscono nelle menti in modo insidioso: migranti & giovani di origine straniera = pericolo per le società europee, ovvero terrorismo, criminalità organizzata, delinquenza, etc.

"Ma laddove voi vedete un "negro" io vedo un ragazzo, vedo la promessa, il desiderio, il soffio, il sogno, il coraggio e l'umanità che si sono spenti in voi e che segretamente voi invidiate" (Dènètem Touam Bona).

Tutto questo richiede la messa in discussione del vecchio modello di sviluppo capitalistico, basato sul trio finanza-petrolio-armi, che deve essere rovesciato perché insostenibile sul piano sociale (spaventose disegualianze), ambientale (rapina e distruzione degli ecosistemi), esistenziale: la crescita per la crescita non ha più senso, se non per una estrema minoranza di super ricchi.

Le contraddizioni di questo modo di produzione e distribuzione del reddito, di questo uso e abuso di risorse naturali, sono diventate potenzialmente esplosive, ma potrebbero trasformarsi

in una catastrofica implosione se non ci sarà una forza politica capace di trasformare lo sfruttamento, la sofferenza, la disperazione in un progetto credibile di un'altra società.

C'è un enorme lavoro da fare nella società per tradurre la disperazione in un protagonismo politico capace di dare al conflitto una prospettiva; per superare il maledetto isolamento individualista che ci ha tutti ammalato, per ritrovare il collettivo, senza il quale non resterebbe che il malinconico brontolio solitario. Solo la ripresa di una iniziativa politica e di movimento per la trasformazione radicale del potere e del modello di sviluppo qui, nelle cittadelle avanzate del capitalismo, in Occidente, potrà sostenere realmente l'esperienza latinoamericana del **"socialismo del XXI secolo"**.

Dove si misura e si scontra un problema di rideterminazione dei rapporti tra democrazia nazionale e poteri economici sovranazionali. In America latina, pur tra mille difficoltà e contraddizioni, è in auge un ampio movimento politico e culturale che su questa ipotesi di ricostruzione dello Stato-nazione, come spazio dell'agibilità democratica e come elemento di rottura degli assetti di potere finanzcapitalistici, sta costruendo le proprie fortune.

Contro questo è in marcia un processo di destabilizzazione, variamente modulato a seconda dei vari paesi, ma con modalità simili. L'abbiamo veduto anche nelle recenti elezioni di febbraio in Ecuador. Dove in gioco non c'era solo l'elezione del presidente, ma due modelli di paese.

Da una parte un modello di integrazione sud-sud, la **"rivoluzione cittadina"** che, pur con tutti i limiti di un'alleanza ibrida, il calo del prezzo del petrolio e il devastante terremoto subito, negli otto anni di governo di sinistra di Correa ha ridato dignità al paese.

Dall'altra, la ricetta dei banchieri e degli imprenditori, con il ritorno alla subalternità a Washington e alla logica del **"dio mercato"**. Il prossimo 2 aprile il ballottaggio tra Lenin Moreno che si è fermato al 39,5% dei voti e il candidato delle destre di Alleanza Pais. In fondo, anche in un'epoca di gravi ferite come la nostra, in cui i poteri economici, piccoli o grandi che siano, trovano burro sempre più molle in una società disorganizzata e frammentata di fronte a un sistema tanto violento quanto subdolo, due utopie permangono: quella della fratellanza, dell'uguaglianza, della solidarietà e quella dell'egoismo. A noi la scelta.

**Buona lettura a tutte e a tutti,
e arrivederci al prossimo numero
la Redazione.**

Tuscania, 12 marzo 2017.

**"EDITORIALE N° 2:
IL NUOVO OLOCAUSTO
È NELLA FOSSA COMUNE
DEL MEDITERRANEO"
di Moni Ovadia**

"Io conosco la Shoah.

Tuttavia ritengo che oggi essa venga strumentalizzata per altri scopi. Il giorno della memoria sta diventando il giorno della falsa coscienza e della retorica. L'ebreo è divenuto il Totem attraverso cui ricostruire la verginità della civiltà occidentale.

Ma l'ebreo di oggi è il rom, considerato ancora *paria* dell'umanità; è il musulmano, il palestinese; è il profugo che trova la morte nella fossa comune del Mediterraneo".

A parlare è l'artista poliedrico **Moni Ovadia**. Un ebreo italiano, nato in Bulgaria nel 1946. Un uomo, innanzitutto. La sua famiglia vive gli anni della persecuzione nella schiera dei 'fortunati'. Sfuggono ai campi di concentramento perché Bulgaria e Danimarca non cedono alle pressioni internazionali e scelgono di non piegarsi alle deportazioni di massa.

"Vuol dire che si poteva fare - ricorda Ovadia - e che gli altri Stati hanno deciso consapevolmente di non farlo".

Parole dure come macigni, che risplerverano quel concorso di colpa tutto italiano nelle vicende della Seconda Guerra Mondiale.

La memoria scivola a quel 16 ottobre del 1943, data in cui 1024 ebrei romani, 1024 italiani, furono arrestati, tenuti prigionieri e infine caricati come bestiame sui quei vagoni la cui ultima fermata recava 'Auschwitz Birkenau'. Circa 847 di loro furono direttamente 'selezionati' all'arrivo per le camere a gas. Tornarono in sedici, una donna e quindici uomini.

"Abbiamo bisogno di sapere - suggerisce Ovadia - che la memoria serve ad edificare presente e futuro.

Altrimenti, è solo vuoto celebrativismo. E allora, che si parli pure di una giornata delle memorie".

Ad ascoltare, attenti, gli studenti della Scuola Media 'Perna- Alighieri' e quelli del Liceo delle Scienze Umane 'P. V. Marone' che ogni anno, nel mese di febbraio, porta i suoi studenti a visitare il tristemente noto campo di concentramento di Auschwitz Birkenau.

Nell'ambito della rassegna 'Teatro Civile', il Teatro Carlo Gesualdo e il Conservatorio Cimarosa di Avellino si sono fatti promotori di una due giorni incentrata sul ricordo delle vittime della Shoah.

Presenti all'incontro il presidente dell'Istituzione Teatro comunale Luca Cipriano, l'assessore con delega alla Cultura Teresa Mele e l'assessore alle Politiche Sociali Marco Cillo, che nel donare a Moni Ovadia una sciarpa realizzata nel maglificio confiscato alla camorra 'CentoQuindici Passi' ricorda le vittime trasversali del 'sonno della ragione'.

"Se il compito del Terzo Reich - afferma Cillo - è stato quello di cercare di cancellare dalla memoria le vittime innocenti del genocidio, al pari la mafia tenta di nascondere alle coscienze il ricordo dei suoi morti.

Oggi abbiamo il compito di affidare questi nomi agli studenti per dar loro la possibilità di perpetrare la memoria. Il 27 gennaio dovrebbe uscire dal calendario ed entrare nella nostra quotidianità".

Ma è Moni Ovadia a rinsaldare la consapevolezza. A ricostruire il sottile legame con la coscienza.

"Si è passati - afferma - dallo sterminio degli ebrei alla israelianizzazione della memoria.

Ho ascoltato politici, per me furfanti, uscire dal campo di concentramento di Auschwitz e dire "mi sento israeliano". Ma che affermazione è questa?

Non sento nessuno affermare di sentirsi rom, omosessuale, antifascista, slavo o menomato.

Eppure anche loro furono vittime dello sterminio.

Vedete, distinguere tra morti è uno schifo.

Primo Levi ha scritto un capolavoro assoluto della memorialistica e della riflessione, ma non l'ha intitolato 'Se questo è un ebreo' ma 'Se questo è un uomo'.

Ricordiamoci degli esseri umani.

Anche se noi italiani siamo specialisti in retorica e falsa coscienza, sfatiamo il mito degli 'italiani brava gente'.

Ricordiamo che quello fascista è stato il regime dei genocidi: in Cirenaica, ad opera del generale Graziani; in Etiopia, il generale Badoglio ordinò lo sterminio col gas.

Centotrentacinquemila morti civili, innocenti spariti in una volta sola.

Ricordiamoci della ex Jugoslavia.

Facciamo come i tedeschi. Loro hanno fatto *chapeau*. Loro, con la storia, ci hanno fatto i conti.

Forse dovremmo iniziare a farlo anche noi".

Nella memoria di Moni Ovadia sfilano gli armeni, lo sterminio di massa in Manciuria, quello delle Filippine; ma anche il tentativo di cancellazione di un'intera generazione in Argentina con i *desaparecidos*, la lotta interna della Cambogia, la guerra civile della ex Jugoslavia tra coloro

che pregavano lo stesso Dio: i cattolici-croati e i serbi-ortodossi.

E l'Europa, ferma a guardare le sue faglie in rotta di collisione tra loro. Pronta a favorire gli uni piuttosto che gli altri interessi.

Per non parlare delle crociate di democrazia moderne, dei morti civili in Iraq, Afghanistan, Siria, Libano, Palestina.

La lista è lunga, ma la domanda resta: si può oggi escludere una persistenza della mentalità degli stermini?

"Il Mar Mediterraneo è una fossa comune - arringa Ovadia - Ancora una volta gli interessi economici vengono anteposti alla dignità degli esseri umani. Eppure siamo stati noi occidentali a dire che 'gli uomini nascono liberi e uguali, pari in dignità e diritti'. Ma ancora manca il diritto di residenza universale. Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, ed io condivido con tutto il cuore questa impostazione, propone l'abolizione universale del permesso di soggiorno.

Altrimenti non saremo mai una vera umanità. I dati Onu ci dicono che le 'guerre moderne' causano oggi il 95% delle vittime civili.

La guerra non è di per sé un atto criminale?". "Io voglio stare in esilio finché vivrò - conclude l'artista - L'Italia è il mio Paese ma non la mia patria. Patrie non ne voglio avere.

Vengo a parlare con questi ragazzi perché le loro vite non subiscano passivamente la falsa coscienza e retorica.

Perché oggi i rom vengono considerati ancora *paria* dell'umanità mentre gli ebrei sono le vacche sacre?

Perché i primi non hanno uno Stato, mentre i secondi sono armati fino ai denti con testate nucleari e cercano costantemente di estendere i propri confini.

Ecco perché l'antisemitismo di Stato è scomparso. Per carità, sopravvive in alcuni corpuscoli nazisti, ma è stato espunto dallo spazio pubblico.

Si deve avere coraggio e lungimiranza per affermare certe idee.

Poi ne paghi il prezzo: io non dirigo teatri o festival, collaboravo con alcune testate e ora non mi ci fanno più scrivere. Ma a settant'anni cominci a fregartene e comprendi che l'informazione è importante, ma non deve mai ridursi a mera comunicazione.

In questi giorni assisteremo ad un profluvio di trasmissioni sulla Shoah, ma nessuno penserà di collegare quel ricordo con gli stermini di massa di cui siamo complici nel presente.

L'informazione - conclude - va incrociata con l'indagine del presente per poter essere un elemento fruibile dalle future generazioni".

**"TRUMP,
I NUOVI BARBARI
E IL CORTILE DI CASA"
di Marco Consolo**

In questo articolo, non si pretende analizzare le linee della futura politica estera di Washington su scala globale, ma si cerca di mettere a fuoco il possibile rapporto con il suo tradizionale "cortile di casa", l'America Latina ed i Caraibi. È più che probabile che continui e si intensifichi l'offensiva nei confronti dei governi "progressisti", ed in particolare contro Cuba, la Repubblica Bolivariana del Venezuela, la Bolivia e l'Ecuador. Ma non c'è dubbio che le prime mosse hanno creato inquietudine e spiazzato anche gli alleati tradizionali degli USA in America Latina.

Dopo la strategia del *"soft power"* dell'Amministrazione Obama e di Hillary Clinton (che ha organizzato ed appoggiato i "golpe istituzionali" in Honduras, Paraguay e Brasile), cambia la musica.

Ma andiamo con ordine.

TRUMP LAND: AMERICA FIRST

A pochi giorni dal suo insediamento a capo della potenza statunitense, Donald Trump è riuscito a battere alcuni record di politica estera.

Tensioni con la Cina (a partire dal giorno stesso in cui si è insediato), l'Unione Europea e la Nato (che ha definito obsoleta), una crisi diplomatica con il Messico ed una forte tensione con i sette Paesi i cui cittadini hanno l'ingresso temporaneamente vietato o ristretto negli Stati Uniti, giudici permettendo. Quest'ultima misura ha provocato, tra le altre, la rivolta delle grandi imprese di Silicon Valley (Facebook, Google, Twitter, etc).

In poche ore Trump ha firmato alcuni importanti ordini esecutivi (equivalenti a decreti presidenziali), tra cui l'uscita degli USA dal trattato di libero scambio con l'Asia-Pacifico (TPP), il prolungamento del famoso muro ai confini con il Messico, ed il congelamento della assunzioni per il pubblico impiego (salvo il settore militare).

Per quanto riguarda l'ONU, la nuova ambasciatrice, Nikki Haley, ha annunciato l'inizio di una nuova era dei rapporti con l'organizzazione, lanciando un'avvertenza ai soci che non dimostrano appoggio. La Haley ha insistito sul fatto che gli Stati Uniti **"dimostreranno la loro forza"** e che Washington porrà fine a cose che considera **"obsolete e non necessarie"** nelle Nazioni Unite.

**IL NUOVO GOVERNO
E LA POLITICA ESTERA**

Ha suscitato scalpore la nomina di Stephen Bannon, già consulente strategico del Presidente, nel Consiglio Nazionale per la Sicurezza, normalmente riservato a esperti militari.

Bannon è un esponente di punta della alt-right (alternative right, l'estrema destra), vicino all'ultraconservatore Tea-Party, ed è stato responsabile della vittoriosa campagna elettorale. Misogino e xenofobo sino al midollo, non ha mai fatto mistero di voler distruggere il governo di Washington per rimpiazzarlo con un movimento nazionalista. **"Noi ci pensiamo come virulentemente anti-establishment, in particolare anti-la permanente classe politica"** ha detto il neo-con Bannon, che non si ferma nemmeno davanti all'Europa. Il leghista italiano Salvini è un suo grande ammiratore.

Su Twitter la nipote della Presidente del Front National, Marine Le Pen, ha già accettato un invito a collaborare. Nigel Farage è stato ricevuto dal neo-Presidente nella Trump tower a New York.

Per quanto riguarda i nuovi ministri i segnali sono omogenei ed inquietanti. Il nuovo Segretario alla difesa, il generale in pensione James Mattis, è soprannominato **"cane rabbioso"** per l'aggressività con cui ha combattuto quelli che gli Stati Uniti definiscono come nemici, e che ha dichiarato che **"ci sono alcuni stupidi nel mondo che bisogna solo abbattere"**. Mattis è stato un ferreo oppositore dell'accordo nucleare con l'Iran, considerato come la **"peggior minaccia per la pace e la stabilità del Medio Oriente, incluso più pericoloso di organizzazioni estremiste come lo Stato Islamico"**.

Un altro generale in pensione, Michael Flynn, scelto da Trump come Assessore per la Sicurezza Nazionale, è un dichiarato anti-islamico.

In passato è stato accusato di spionaggio, per aver condiviso informazione sensibile con alcuni alleati.

Della stessa pasta è Mike Pompeo, nuovo direttore della CIA, membro dell'ultra-conservatore Tea Party.

Pompeo, membro storico della National Rifle Association (che difende ad oltranza il possesso di armi), è uno strenuo oppositore dell'aborto, negazionista del cambiamento climatico e contro le energie pulite. A capo del Dipartimento di Stato e della **"diplomazia"** statunitense Rex Tillerson, fino a ieri amministratore delegato del colosso petrolifero ExxonMobil. Il che la dice lunga sulle priorità della politica estera a stelle e strisce. Nella sua veste di petroliere, il texano Tillerson ha negato più volte il cambiamento climatico e si è distinto nella sua battaglia contro gli ambientalisti.

Nella sua recente audizione al Senato (durata ben 9 ore), Tillerson si è dichiarato **"realista"**. **"Gli Stati Uniti sono la più importante potenza militare ed economica ed hanno gli assi in mano"**.

Oltre a Tillerson, le nomine di Trump in quanto a sicurezza e difesa, così come i decreti esecutivi già emessi, lasciano quindi intravedere che il nuovo governo sta preparandosi per un possibile conflitto di proporzioni ancora sconosciute.

Oltre a scommettere su una corsa armamentista nucleare, su maggiori spese nel settore difesa e sulla riattivazione del programma di spionaggio globale della NSA (e quindi anche in America Latina e nei Caraibi), Trump sta creando le condizioni per la creazione di un nuovo **"nemico interno"**.

LA RIVOLTA DELLE FELUCHE

Secondo il Washington Post, il compito del neo-Segretario del Dipartimento di Stato Tillerson si è fatto improvvisamente più difficile. Infatti, anche tra i diplomatici nord-americani cresce la protesta contro Trump. I suoi primi giorni in carica hanno provocato un duro braccio di ferro con alti funzionari del Dipartimento di Stato sfociato nelle dimissioni in blocco di alcuni importanti diplomatici, contrariati per l'ordine esecutivo sul Messico e per non essere stati neanche consultati sulle linee di politica estera, visto che la agenda di Trump è comunicata via twitter [1]. Se non bastasse, un centinaio di feluche ha sottoscritto un memorandum circolato internamente, nel quale la scelta di Trump viene definita inefficace e controproducente.

Lo stesso Dipartimento di Stato ha confermato di conoscere il messaggio, veicolato in un canale di comunicazione formale interna tramite il quale i diplomatici possono esprimere le proprie perplessità circa decisioni e politiche adottate.

"Se non aderiscono al programma se ne possono andare", ha detto il portavoce della Casa Bianca, Sean Spicer.

"Se qualcuno ha problemi con l'agenda si pone la questione se debba rimanere in quel ruolo o meno" - ha aggiunto - **"Si tratta della sicurezza dell'America"**. Ma come scrive il Washington Post **"Le specializzazioni dei funzionari del Dipartimento di Stato nelle aree della sicurezza, gestione, posizioni amministrative e consolari sono molto difficili da trovare nel settore privato"**.

**"POVERO MESSICO,
COSÌ LONTANO DA DIO
E COSÌ VICINO AGLI STATI UNITI"**

L'atteggiamento arrogante dispettivo di Trump verso il Messico è il primo indizio di come si svilupperà la relazione di Washington con la "Patria grande".

"TRUMP, I NUOVI BARBARI E IL CORTILE DI CASA" di Marco Consolo

La promessa elettorale, fortemente simbolica, è stata la costruzione di un muro di contenimento dell'immigrazione messicana e, in generale, latino-americana.

Ma Trump arriva secondo, dato Bill Clinton aveva già fatto costruire al confine una barriera rafforzata per diversi chilometri. Una delle possibilità è che Trump si limiti a dare corso alla sua promessa elettorale, ma solo in termini simbolici, allungando la barriera già esistente per fermare i **"bad hombres"** (come li ha definiti al telefono con il Presidente messicano).

Emblematica la risposta dell'ex-alleato di ferro Peña Nieto, Presidente del Messico, che ha detto chiaro e tondo che il suo Paese **"non metterà un peso per finanziare il muro"**, anche se la Casa Bianca sta studiando un aumento dei dazi all'importazione.

Anche sul **NAFTA**, l'accordo di libero scambio Usa - Messico - Canada, Washington promette una revisione.

In compenso, l'idea segregazionista del muro ha già incassato il plauso del governo israeliano, che si candida altresì alla sua costruzione, visto che di muri se ne intende. Il muro dovrebbe poi servire a contenere il narco-traffico dal Messico, da dove transita non solo la cocaina dal Sud del continente, ma anche l'eroina prodotta localmente, visto che i narcos hanno da tempo diversificato la produzione.

In un rapporto del dicembre 2016, il Center for Disease Control ha sostenuto che la principale causa di decessi per overdose negli Stati Uniti è l'eroina. La maggior parte viene dal Messico, dove la criminalità organizzata controlla la coltivazione del papavero, la produzione di eroina, e le rotte del narco-traffico verso gli Stati Uniti.

Secondo l'Agenzia antidroga statunitense (DEA) le organizzazioni criminali messicane e transnazionali sono **"la più grande minaccia criminale in quanto a droghe"** per gli USA.

E, a proposito di muri, sempre secondo la DEA, dal 1990 al 2015, sono stati scoperti 224 tunnel al confine.

Ma il **"Plan Merida"** iniziato da Bush nel 2008, e la fallimentare **"guerra alla droga"** delle successive amministrazioni non hanno certo dato il risultato sperato, trasformando il Messico in un tragico Far West, anche grazie alle abbondanti armi **"made in Usa"**.

E com'è noto, il Dipartimento di Stato ha un ruolo centrale nel coordinamento delle politiche anti-droga.

Anche sul versante monetario e valutario per il Messico non spira un buon vento. Dalle elezioni ad oggi, la moneta più colpita in America Latina è stato proprio il peso messicano, con un deprezzamento che ha raggiunto il 13.58%, per poi recuperare il 5%.

La minaccia del muro, le deportazioni di massa, la rinegoziazione del NAFTA o la sua scomparsa, minacciano il tipo di cambio. D'altra parte, esiste un superavit commerciale messicano con alcune complicazioni, come, ad esempio, la **"produzione condivisa"**.

Infatti, secondo l'Istituto México del Wilson Center di Washington, del totale dei beni prodotti tra i due Paesi il 60% è fabbricato in Messico ed il 40% nel Paese del Nord. Un nodo che di certo non si scioglie né con nuovi dazi alle importazioni, né con i muri.

IL VENEZUELA MINACCIA LA SICUREZZA USA?

Come si ricorderà, pochi giorni prima di lasciare la presidenza, Obama aveva reiterato un decreto presidenziale, in cui il Venezuela era definito **"Una minaccia inusitata e straordinaria per la sicurezza degli Stati Uniti"**.

Anche Tillerson non è da meno.

"Credo che siamo totalmente d'accordo in quanto alla calamità che ha colpito il Venezuela, in gran misura dovuta all'incompetenza e alla disfunzione del suo governo, prima con Chavez ed oggi con il suo successore designato, Maduro".

"Dobbiamo continuare a denunciare le pratiche antidemocratiche di Maduro. Dobbiamo chiedere che si liberino i prigionieri politici e rafforzare le sanzioni per chi viola i diritti umani in Venezuela ed ai narco-trafficienti".

E su quest'ultimo punto **"dal 2005, il Venezuela ha fallito palesemente, dato che non rispetta i suoi obblighi derivanti dagli accordi internazionali antidroga"**.

"Andremo avanti con le sanzioni approvate dal Congresso (...) continueremo ad appoggiare gli sforzi del Segretario Generale della OEA, Luis Almagro, per chiedere l'applicazione della Carta Democratica Interamericana e promuovere la normalizzazione della situazione in Venezuela ed il ristabilirsi della democrazia. Coopereremo con la OEA per cercare una soluzione negoziata alla democrazia in Venezuela", ha detto il neo-segretario di Stato della Amministrazione Trump.

"Alla fine si ricostruiranno le istituzioni politiche, che avranno alla testa coraggiosi difensori della democrazia e dei diritti umani, che spianeranno il cammino per il tipo di riforme necessarie per porre a Venezuela nel cammino della sua ripresa economica".

E con una capriola di **"cerchiobottismo"**, Tillerson ha affermato che gli USA dovranno continuare a **"appoggiare un legittimo dialogo per risolvere la crisi politica tra il governo Maduro e l'opposizione, che oggi controlla la Assemblea Nazionale"** e **"consegnare aiuti umanitari per mitigare l'insicurezza alimentare e la carenza di forniture mediche"**.

E in riferimento all'appoggio finanziario all'opposizione, **"l'assistenza degli Stati Uniti in Venezuela sostiene la difesa dei diritti umani, la promozione della società civile, e il rafforzamento delle istituzioni democratiche"**.

C'è da segnalare che proprio la Exxon ha da poco annunciato la scoperta di un importante giacimento petrolifero nella zona dell'Esequibio, storicamente contesa tra il Venezuela e la Guyana.

Negli ultimi tempi, grazie a questa scoperta (ed al probabile zampino della Exxon), non casualmente, tra i due governi i toni si sono inaspriti.

LA PACE COLOMBIANA IN BILICO

Contrariamente alla chiarezza manifestata verso il Venezuela bolivariano, viceversa nei confronti del delicato processo di pace in Colombia c'è una grande ambiguità.

Come nel caso di Cuba, sembra che le politiche dell'amministrazione Obama siano messe in quarantena.

"Riesaminerò i dettagli del recente "Accordo di Pace" e deciderò sull'estensione dell'eventuale appoggio statunitense" ha detto Tillerson, tenendo da conto l'importante produzione petrolifera colombiana.

Se il governo colombiano è arrivato a firmare accordi di pace con la guerriglia delle FARC-EP ed a iniziare i colloqui con l'ELN, lo si deve anche alle pressioni **"realiste"** dell'Amministrazione Obama per mettere fine ad un sanguinoso conflitto lungo più di mezzo secolo. Non è un caso che la Colombia **"pacificata"** dal Presidente Santos (santificato dall'ennesimo strabico conferimento del premio Nobel per la pace), ha appena ottenuto un accordo di cooperazione nientemeno che con la NATO.

In altre parole, nel continente dichiarato **"zona di pace"** dall'UNASUR, nella prospettiva di un possibile conflitto con quei Paesi che non si piegano ai diktat di Washington, è meglio avere una retroguardia pacificata.

La politica statunitense nei confronti della Colombia, confermata da tre governi successivi (USA e di Bogotá), prima con il **"Plan Colombia"**, poi con la firma degli accordi di pace con le FARC-EP, è vista da Washington come il maggior successo di politica estera

**“TRUMP,
I NUOVI BARBARI
E IL CORTILE DI CASA”
di Marco Consolo**

bipartisan del 21° secolo, per "evitare che la Colombia si potesse trasformare in uno Stato fallito".

Secondo Tillerson "il Plan Colombia ha fatto la differenza drammatica e può essere considerato un successo della politica estera sia per gli Stati Uniti che per la Colombia.

La Colombia è, credo (sic), uno dei nostri più stretti alleati dell'emisfero, ed un importante partner commerciale.

Vorrei fare tutti gli sforzi per continuare la nostra stretta collaborazione con il governo colombiano, per il loro impegno a frenare la produzione di droga e il narco-traffico.

Vorrei anche rivedere i dettagli del recente accordo di pace, e determinare in che misura gli Stati Uniti dovrebbero continuare a sostenerlo".

A buon intenditor....

CUBA DOPO FIDEL

Il 12 ottobre 2016, in campagna elettorale, con un occhio rivolto agli elettori cubani di Miami, Trump aveva dichiarato: "Il popolo di Cuba ha lottato troppo a lungo. Inverto la rotta degli ordini esecutivi di Obama e le sue concessioni a Cuba, fino a quando non siano ripristinate le libertà".

Due giorni dopo, il Vice-Presidente Mike Pence aveva ribadito questo impegno affermando: "Quando insieme a Donald Trump sarò alla Casa Bianca, invertiremo gli ordini esecutivi di Barack Obama nei confronti di Cuba".

E lo stesso Tillerson si era allineato con Pence, annunciando "Una revisione globale delle politiche attuali e dei decreti presidenziali (ordini esecutivi) per determinare il modo migliore per fare pressione su Cuba per far rispettare i diritti umani e promuovere cambiamenti democratici".

"Proverò a inserire condizionalità politiche, commerciali o sui viaggi per motivare il rilascio dei prigionieri politici" ha affermato Tillerson, che ha promesso di "lavorare in maniera bilaterale e multilaterale per identificare opportunità di formazione e di assistenza tecnica per appoggiare la riforma della giustizia".

Nel tira e molla, pochi giorni dopo queste dichiarazioni, Sean Spicer, portavoce della Casabianca, ha annunciato che Washington realizzerà "Una revisione completa di tutte le politiche statunitensi verso Cuba".

"Mi impegno a continuare a premere per la riforma del suo regime oppressivo. Sosterrò i difensori dei diritti umani e attivisti per la democrazia a Cuba, per rafforzare la società civile, difendere la libertà di espressione, e promuovere l'accesso a Internet, chiedendo ai nostri alleati di fare altrettanto" ha affermato Tillerson.

"Continuerò a sostenere programmi che promuovono voci democratiche a Cuba come Radio e TV Marti e farò pressioni per inserire condizionalità politiche, commerciali, o di viaggio per motivare il rilascio dei prigionieri politici".

E per quanto riguarda il centro di reclusione di Guantanamo, ad oggi la prigione rimane aperta, nonostante le dichiarazioni dell'amministrazione precedente. Obama ha ridotto il numero di prigionieri, ma non pare che Donald Trump abbia intenzione né di ridurne il numero, né tantomeno di chiuderla. Men che meno di rimuovere il bloqueo contro l'isola.

CENTRO-AMERICA E HAITI

L'anno scorso, con una decisione bipartisan, democratici e repubblicani si sono alleati per l'approvazione di 750 milioni di dollari per un pacchetto di "assistenza" per l'America centrale per "contrastare la violenza, la debolezza dello Stato di diritto, e la povertà diffusa" alla base dell'immigrazione negli USA. Anche gli Stati Uniti hanno obblighi legali di protezione dei diritti di migliaia di persone che arrivano al loro confine meridionale.

Fino ad oggi c'era stata una collaborazione con l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR). Obiettivo dell'ACNUR è che i migranti centroamericani in fuga dalla violenza ricevano protezioni sufficienti in base al programma per i rifugiati, ancora in vigore. Ma è un programma poco compatibile con le scelte politiche del Presidente eletto, come si è visto sin da subito.

Durante il suo incarico, l'ex comandante statunitense del Southern Command, il generale John F. Kelly, ha più volte evocato l'impatto corruttore del narco-traffico sulle istituzioni democratiche e lo Stato di diritto in America Centrale.

In quest'ottica, Tillerson ha confermato l'appoggio di Washington alla Commissione internazionale contro l'impunità in Guatemala (CICIG) delle Nazioni Unite ed alla Missione contro la corruzione e l'impunità in Honduras (MACCIH).

"Forniremo assistenza ai nostri partner dell'America centrale per contribuire a combattere la criminalità e l'impunità, promuovere la sicurezza pubblica,

e garantire che i cittadini di questi Paesi abbiano accesso ad un sistema di giustizia equo e funzionante".

Una dichiarazione che suona a beffa, dopo che Washington ha promosso il "golpe istituzionale" in Honduras che ha provocato e provoca gravissime violazioni ai diritti umani.

Anni dopo il terremoto che ha devastato Haiti, la ricostruzione continua, ma è ben lungi dall'essere completa, e l'uragano Matthew complica una situazione già disperata.

"Purtroppo, Haiti sembra passare attraverso cicli di calamità naturali e di recupero incompleto una volta dopo l'altra, in parte a causa della sua posizione geografica e anche per la sua storia di malgoverno. Cercherò di mobilitare il sostegno internazionale per condividere l'onere di assistenza degli Stati Uniti per Haiti. Inoltre, lavorerò affinché insieme al Dipartimento di Stato, la comunità haitiana-americana partecipi agli sforzi della ricostruzione". Nel frattempo continua l'occupazione militare statunitense.

**"GLI STATI UNITI SONO
UNA MINACCIA REALE"**

Più in generale, in tutto il continente c'è grande aspettativa sulle prossime mosse dell'Amministrazione Trump, sia tra gli alleati tradizionali di Washington, sia tra i governi "progressisti". Naturalmente tutti dichiarano di voler mantenere buoni rapporti con il vicino del Nord. Ma paradossalmente l'aggressiva politica statunitense obbliga i Paesi latino-americani a cercare altri alleati e potrebbe rilanciare un'integrazione continentale, che oggi ha qualche difficoltà, visto il ritorno della destra in Argentina e Brasile. E a proposito di Brasile, i rapporti dell'Amministrazione Trump con Brasilia sono ancora piuttosto freddi, dopo che l'attuale Ministro degli Esteri golpista, Josè Serra, aveva definito "un incubo" la possibile vittoria di Trump. Fa riflettere la dichiarazione del Segretario Generale dell'Unasur, l'ex-Presidente liberale colombiano Ernesto Samper: "Oggi gli Stati Uniti sono una minaccia reale, non una possibile minaccia".

[1] Tra i funzionari che hanno presentato la rinuncia vi sono Patrick Kennedy, da nove anni il numero 2 del Dipartimento di Stato; la Sottosegretaria per l'Amministrazione, Joyce Anne Barr; la Sottosegretaria per le questioni consolari, Michele Bond; il Direttore dell'ufficio Missioni Estere, l'ambasciatore Gentry O. Smith; il Segretario di Stato aggiunto per la Sicurezza Diplomatica, Gregory Starr; la Direttrice dell'Ufficio Operazione d'Oltremare, Lydia Muniz.

"SCONTRO FRA PRETI (E POETI)"

di Ettore Masina

**Managua, 4 marzo 1983 Incontro
papa Woytjla - Ernesto Cardenal.**

Incontro? Dai, ragazzi, dai, siamo onesti: scontro è stato, al limite delle sberle (ricordate Anagni?).

Quasi incredibile nella sua durezza.

Alcuni giornali scrissero: "**Attacco spietato del pontefice polacco alla teologia della liberazione**". E notarono: contesa fra un anticapitalismo rosso e una cristologia da secoli confiscata dai *terratienientes*. Battaglia fra due potenti che sono anche due poeti e due preti segnati dal sacerdozio.

Quel giorno, tuttavia, sotto il sole infuocato dell'inverno sandinista i loro volti non avevano niente di serafico, erano piuttosto due bandiere che si negavano l'un l'altra l'ombra misericordiosa della storia. "L'uomo di Roma" levava la sua voce tuonante non appena disceso dall'aereo tentando di imporre il silenzio a un gruppo di madri di soldatini uccisi dalle truppe del dittatore appena deposto.

Le donne, scarmigliate, vestite di nero, le mani protese verso il palco delle autorità, quasi per graffiare l'augusto pellegrino (augusto si fa per dire) e imporgli una preghiera per i loro figli urlavano il loro lutto. "**Basta!**" ordinava Giovanni Paolo Secondo, timoroso di essere strumentalizzato. La paura della strumentalizzazione è (non sempre nobilmente) la politica estera della Curia vaticana.

Lo scontro vangelo-prudenza è sempre stato al centro della mia narrativa. Nel "nuovo mondo" ho sempre trovato qualcuno (eroe, vigliacco, artista, fantasma, donne molto carnali) che mi raccontava la sua storia (talvolta incredibile ma poi risultata autenticissima). La mia scrivania è andata così riempiendosi di maschere e di filosofi, tanto da traboccare di destini (mio e altrui). Ho pensato così che potevamo "riscaldare" la nostra amicizia offrendovi in dono i primi capitoli di romanzi che ho poi lasciati nel limbo del mio narcisismo. Spero gradiate il dono.

Sedendosi per la prima volta alla scrivania del leader maximo, come la chiamavano ridendo i seminaristi, padre Maddalenino Tirelli, nuovo Provinciale italiano della congregazione dei Missionari del Calvario, vide sulla parete di fronte una immensa fotografia del Santo Padre Giovanni Paolo II° e subito pensò: "**Questa la faccio togliere**". Nessuno lo sapeva - tranne il suo confessore, naturalmente - ma padre Maddalenino detestava il papa. Non come istituzione, ché il

nuovo Provinciale era fedelissimo a Santa Romana Chiesa: non gli piaceva come persona, Woytjla. Il suo volto gli pareva segnato dall'arroganza, dal fanatismo. Il confessore da anni gli chiedeva di rimuovere quel peccato, peccato perché poi Maddalenino non aveva prove della verità delle accuse che in cuor suo moveva al Santo Padre; e il peccatore aveva cercato con tutte le sue forze di cancellare la propria malevolenza.

Poi, un giorno Giovanni Paolo II° era andato in Nicaragua e su tutti i giornali del mondo era comparsa una fotografia che lo riprendeva con il volto sfigurato dall'ira e un dito minacciosamente levato sopra la candida chioma e la candida barba di Ernesto Cardenal, monaco, e ministro sandinista. Maddalenino amava Cardenal per le sue poesie di fuoco e di vento tempestoso, i suoi versi che riprendevano la violenza di certi salmi biblici e la sue invettive che sembravano uscire dai libri dei profeti e proclamavano ai tiranni la collera di Dio; e per avervi lavorato a lungo conosceva l'America Latina e la miseria atroce di tanti popoli. Davanti al volto accigliato di Woytjla e a quello mitissimo di Cardenal, don Maddalenino aveva tirato un sospiro di sollievo: dunque non si era sbagliato, non aveva peccato di ingiustizia: "quello" non era un buon pastore, tanto meno un pontefice (facitore di ponti), quello era un Signore della guerra. Maddalenino si era abbandonato quasi con beatitudine alla sua detestazione; e benché non volesse scandalizzare il suo prossimo, si era lasciato andare, in refettorio, a qualche parola di critica, che gli aveva valso la stima dei più giovani frati della comunità.

Alla fine il confessore, dopo avere tentato invano di estorcergli un po' di pentimento, gli aveva ordinato di sottoporsi a un corso di esercizi spirituali: otto giorni di clausura e di meditazione (...), Don Maddalenino aveva mitevolmente obbedito (...) alla fine di un lungo travaglio aveva compreso la verità: neppure l'episodio di Managua giustificava i suoi sentimenti, l'antipatia che egli portava al papa dipendeva dal fatto che Woytjla era polacco. Don Maddalenino non era un razzista. Il fatto era che a lui un polacco aveva ammazzato il padre. Maddalenino aveva quattro anni e la cosa che ricorda più vivamente è l'odore del sapone di Marsiglia con la quale la madre stava lavando i panni, china sulla tinozza di legno.

La mamma cantava con un filo di voce e lui giocava con un meraviglioso carrettino: una scatoletta di legno alla quale il padre aveva applicato

quattro rotelline. Erano arrivati due uomini concitati, la madre li aveva ascoltati asciugandosi le mani nel grembiule, poi aveva levato da terra Maddalenino, se lo era stretto al petto tanto da soffocarlo ed era corsa fuori; sulla strada, la nonna l'aveva fermata, le aveva strappato Maddalenino dalle braccia, "**Lascialo a me**", e sua madre aveva ripreso la sua corsa (...) Di "dopo" ricorda un funerale con tante bandiere rosse, uomini con facce dure che si chinano a fargli una carezza. Il funerale non è entrato in chiesa perché il padre di Maddalenino era ateo, ateo e comunista (...) Al cimitero c'è tanta gente e molti sono partigiani. Quando la cassa viene infilata in una specie di muro, gli armati sparano in aria una raffica di mitra. Maddalenino pensa sparano agli uccelli; ma nessun uccello cade. Poi sono passati anni, Maddalenino è sempre stato il primo della classe, la sua maestra lo amava e lui lo sapeva; e sapeva anche che la maestra era triste perché lui non seguiva le lezioni di religione e non andava in chiesa, perché la madre non voleva. Un giorno, all'improvviso (...) la madre improvvisamente gli chiede: "**Ma tu lo sai come è morto tuo padre?**".

Maddalenino ha nove anni, guarda di sbieco la madre, che ha la testa china su un rammendo; scuote il capo e sente che nel cuore gli si gonfia una grande paura: "**È stato un polacco, uno di quelli che odiano il comunismo e che quell'anno sono venuti su lungo la costa, insieme con gli Alleati. Tuo padre era un partigiano e aveva il fazzoletto rosso al collo; una sera, dopo che i tedeschi erano scappati, ha incontrato un gruppo di quei soldati, ubriachi, e uno di loro gli ha ordinato di togliersi il fazzoletto. "Vieni a prenderlo" gli ha detto tuo padre, e quando quello gli si è avvicinato lo ha steso con un pugno**". Prima di riempirsi di lacrime, gli occhi della donna hanno un lampo d'orgoglio: così era, il suo uomo! "**E allora l'altro gli è saltato addosso con un coltello; e due suoi amici tenevano tuo padre e quel maledetto lo ha ucciso. Dopo, i garibaldini sono andati alla ricerca dell'assassino ma non l'hanno trovato; tutta la notte ci sono state zuffe e spatarie fra partigiani e polacchi ma di morti c'è stato solo il mio Menichino. E gli alleati hanno portato via i polacchi e non c'è stata giustizia**".

Maddalenino ha ascoltato in silenzio. Come se non avesse capito (...) riprende a svolgere il problema per l'indomani. Perdonatemi, Santo Padre, voi non ne avete colpa. Ma quella fotografia la sostituirò con una icona della Resurrezione.

CERTE SCELTE SONO SEMPLICI

Oggi, della solidarietà internazionale, c'è bisogno più che mai, basta guardarsi intorno.

Già il XIX secolo, aveva posto tre questioni fondamentali, (per coloro che difendevano gli oppressi): **la questione democratica, la questione sociale e la questione della solidarietà internazionale.**

Queste tre questioni sono ancora attuali, ed è evidente, che il problema della disuguaglianza non può più essere declinato in chiave nazionale, ma ripensato a livello globale: non è più accettabile che si consideri politicamente rilevanti sole le disuguaglianze all'interno dello Stato, e lasciando a una sorta di fatalità quella al di là dei nostri confini. Significa lasciare alle forze non democratiche o antidemocratiche, campo libero per costruire il nuovo ordine mondiale, basato sulla guerra. Che sembra avere sopravanzato l'enunciato di Von Clausewitz che la voleva **"continuazione della politica con altri mezzi"**, per essere uno strumento diretto della politica. Dal 1991 in poi, non c'è stata nessuna guerra dell'Italia, perché nessuna dichiarazione è stata fatta, perché si è trattata di interventi **"umanitari"** e quindi, in maniera surreale, non sarebbe stato cancellato il famoso articolo 11 della nostra Costituzione che **"ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali"**.

Le nuove guerre sono così democratiche da essere non-guerre; in un vortice di generale rimozione.

Conflitti che ormai si caratterizzano, quasi esclusivamente, per la perdita di vite civili piuttosto che militari, vista la scelta dei bombardieri aerei, i droni che colpiscono a distanza nell'indistinto territorio nemico, cancellando l'esistenza di esseri umani in carne ed ossa, nome e cognome. Le bare che non vedremo mai sono le loro.

Noi abbiamo imparato non solo a volgere lo sguardo, ma a misconoscere del tutto. Dalle "nostre" guerre fuggono milioni di esseri umani, che provano disperatamente ogni giorno ad attraversare la barbarie dei muri della fortezza Europa. Una "nazione" fantasma: che ne sarà di loro e cosa ne facciamo?

Accettarli vorrebbe dire cambiare completamente gli assetti delle nostre società: predisporci a vivere in una vera comunità multiculturale. Altro che sfiorare il 3% di Pil! Inconcepibile.

Semplificheremo anche troppe le cose, ma crediamo che i rapporti tra i popoli possono esseri basati sulla solidarietà; questa espressione **"ternura"** che è ancora portatrice della delicatezza, della tenerezza, di un mondo gentilmente umano: della cura paziente dell'affettività. **Così, siamo ancora qui, espressione di quella forza gentile che esclusivamente può impedire la sconfitta, davanti alla brutalità dei tempi.** Di quella gentile resistenza al disastro nazionale, che ci permetta di sollevare un pò lo sguardo dalle macerie in mezzo alle quali camminiamo.

Consapevoli che quando si parla di solidarietà ci sono due strade: sembrano simili, in realtà vanno in direzioni opposte. **Una solidarietà** che ha degli aspetti positivi ma che si limita all'assistenzialismo, e in questo modo conferma, anzi rafforza, il sistema economico dominante di sfruttamento, il neocolonialismo sui diseredati del mondo.

La strada da percorrere è quella della **solidarietà liberatrice (Giulio Girardi)**, che mette in discussione il neoliberismo.

Dom Hélder Câmara, il grande vescovo di Olinda e Recife, aveva capito tutto: **"Quando do da mangiare ai poveri, mi battono le mani; quando domando perché i poveri hanno fame, mi chiamano comunista"**.

"Io non credo nella carità. Credo nella solidarietà. La carità è verticale, quindi umiliante. Va dall'alto verso il basso.

La solidarietà è orizzontale. Rispetta gli altri e impara dagli altri" (Eduardo Galeano).

La solidarietà internazionale rappresenta qualcosa di più di una affermazione formale, rappresenta la base ineliminabile del funzionamento minimo dell'umano, quello che "gira" a prescindere dal pil, dallo spread, dal crash e dal mibtel.

La solidarietà fa parte di quelle cose che non possiamo permetterci di perdere, senza perdere nel contempo anche la nostra umanità.

Ed è per questo che nell'origine della nostra storia, con l'appoggio incondizionato alla rivoluzione sandinista, crediamo di vedere ancora una vita futura, nonostante i tempi brutali per tutti. Ed è per questo che cerchiamo faticosamente di mantenere un minimo di informazione su quanto avviene in Nicaragua e sul Centroamerica. Da qui il nostro sostegno al **Copinh** (Honduras) per chiedere verità e giustizia per **Berta Caceres**, barbaramente uccisa il 2 marzo 2016 dai sicari della multinazionale DESA e alle sue radio, indispensabili nella costruzione un'alternativa politica e sociale in Honduraaas.

Ed è per questo che siamo di parte, certo, ma forse non dalla parte sbagliata. Per questo certe scelte sono semplici:

Il 5 per 1000 all'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

Sostenete la Solidarietà Internazionale "Tenerezza dei Popoli"

Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato al

"Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni"

e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione Italia-Nicaragua:

90068210567

Anche la più piccola quota versata è determinate, essendo il nostro lavoro totalmente volontario. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua, a favore delle organizzazioni popolari che lottano per un'autentica giustizia sociale e che hanno potuto nascere e continuano ad esistere grazie alla coscienza popolare formatasi negli anni della rivoluzione sandinista, che molto ha significato anche per noi del primo mondo.

VISITATE IL SITO WWW.ITANICAVITERBO.ORG PER CONOSCERE NEL DETTAGLIO I NOSTRI PROGETTI.

UN GRAZIE ANTICIPATAMENTE A TUTTI QUELLI CHE FARANNO QUESTA SCELTA.

Associazione Italia-Nicaragua, Circolo di Viterbo - Via Petrella n° 18, 01017 Tuscania (VT).